

È ripresa anche per le banche Il debito pubblico va tagliato

I tassi saliranno: bisogna ristrutturarlo subito

SOLUZIONI VIRTUOSE

No a misure da guerra,
si tuteli il risparmio

CONVERSIONE DEI BTP

Operazione riuscita nel 1906,
Giolitti aveva ampio consenso



di ANTONIO
PATUELLI

A DIECI anni dallo scoppio della grande crisi finanziaria internazionale, occorre effettuare qualche confronto su talune conseguenze che sono derivate in Italia e che innanzitutto si misurano in crediti deteriorati. Infatti, innanzitutto sulle banche si sono scaricati gli effetti finanziari della crisi internazionale, poi quelli della crisi del debito sovrano, cioè dello Stato, ed infine le difficoltà delle imprese e delle famiglie. Ora, da qualche mese, i crediti deteriorati si stanno riducendo per il grande lavoro delle banche, ma sono ancora un multiplo rispetto a dieci anni fa. Per i prossimi mesi sono prevedibili altre rilevanti riduzioni degli ammontari totali dei crediti deteriorati anche visto il superamento delle crisi bancarie.

QUESTIONE ancor più complessa è quella del debito pubblico italiano, un grave problema che viene da molto lontano, ma che si è accentuato nell'ultimo decennio, nonostante i tassi di interesse infimi che hanno caratterizzato questi anni, pur con brevi periodi di risalita come nel 2011-2012. Infatti, il de-

bito pubblico italiano è nettamente cresciuto, sia rispetto al Prodotto interno lordo, sia in cifra assoluta, passando da circa 1.600 miliardi a quasi 2.300 miliardi di euro. Quando i tassi inevitabilmente riprenderanno, il costo del debito pubblico aumenterà ulteriormente, se nel frattempo l'Italia non avrà adottato idonee decisioni per almeno iniziare a ridurlo, senza ricorrere, però, a provvedimenti da «economia di guerra» che penalizzino cittadini e imprese con imposte straordinarie o con inasprimenti della pressione fiscale ordinaria.

INSOMMA, il problema dell'ammontare totale del debito pubblico non è eludibile ed è da affrontare proprio in una fase di ripresa come questa che si sta profilando. Infatti, un debito pubblico non più in crescita, ma in riduzione potrebbe far aumentare la credibilità dell'economia e delle istituzioni italiane nei mercati internazionali ed innescare ulteriori stimoli per circuiti virtuosi della finanza pubblica e conseguentemente di quella privata. Molte possono essere le soluzioni per ridurre il debito pubblico, dalle privatizzazioni societarie nazionali e locali, alla dismissione o riconversione di parti cospicue dell'immenso patrimonio

immobiliare pubblico.

IN TAL SENSO occorre innanzitutto una forte determinazione e un ampio consenso come quello maturato nel 1906 attorno alla colossale operazione realizzata allora da Giovanni Giolitti, Luigi Luzzatti e dalla Banca d'Italia per la conversione della rendita (la sostituzione di titoli del debito con nuovi titoli che avevano un rendimento inferiore, ndr), basata sulla libera opzione e senza penalizzazione di alcuno, che portò cospicui risparmi al bilancio dello Stato negli anni seguenti. Per preparare quell'operazione ci vollero anche contatti con banche internazionali. La legge per la conversione di quel debito pubblico, detto «consolidato», venne discussa e approvata a più che larghissima maggioranza, in un solo pomeriggio alla Camera e al Senato: quella conversione ottenne grandi consensi anche perché era volontaria, poiché veniva lasciata piena libertà ai possessori di quei titoli di accettare il cambio proposto o di chiedere e ottenere il rimborso alla pari.

Insomma, ci possono essere più strade per ridurre il debito pubblico, ma occorre innanzitutto rispettare sempre i risparmiatori e coloro che già pagano correttamente le tasse.



■ BRUXELLES

CALA a giugno la produzione industriale dell'eurozona, che segna un -0,6% su maggio, ma un aumento del 2,6% su base annua. Eurostat calcola anche la diminuzione congiunturale dello 0,5% per l'Ue a 28 cui corrisponde una crescita tendenziale del 2,9%. L'Italia, ha comunicato l'Istat nei giorni scorsi, ha fatto molto meglio, con un +1,1% mensile e un +5,3% annuale. Vale la pena di vedere bene i dati comparati tra noi e gli altri. «Ora occorre continuare a insistere su investimenti, crescita e nuova occupazione», è il commento del ministro Maurizio Martina su Facebook.

